On line su www.romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA SETTE

Anno XLIII • Numero 10 • Domenica 13 marzo 2016

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; **redazione@romasette.it**
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 58.00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

Omicidio del Collatino, dolore e preoccupazione Vallini: educare alla «vita buona» impegno di tutti

Il cardinale Agostino Vallini, vicario del Santo Padre per la diocesi di Roma, esprime «dolore e preoccupazione di fronte al brutale omicidio di un giovane avvenuto pochi giorni fa in un quartiere romano. Fatti così crudeli - afferma il cardinale - rappresentano un segnale allarmante, non nuovo, anche se sconcertante per le modalità efferate e per l'assenza di un movente, ridotto alla curiosità del vedere "l'effetto" della morte ma a danno degli altri. Inoltre, la constatazione che anche la droga e l'alcol figurino tra i protagonisti della vicenda - continua il cardinale Vallini - dimostra quanto sia ormai offuscata la cultura della vita e il rispetto per se stessi e per gli altri. C'è al fondo la fatica di individuare un senso autentico per la propria vita, un male di vivere che si manifesta in un individualismo potente e a volte prepotente, un profondo narcisismo, un consumismo esasperato, la ricerca di un sesso sfrenato, l'idea che tutto sia possibile perché è l'individuo stesso a definire i confini stessi del bene e del male, la negazione di ogni speranza». «Di fronte all'umiliazione della vita umana e alla profonda violazione inferta alla dignità dell'uomo - sottolinea il cardinale vicario - la comunità cristiana non può restare indifferente, ma direi che tutti sono chiamati ad un sussulto di responsabilità: le istituzioni, le agenzie educative, i mezzi di comunicazione. C'è un "di più" da mettere in gioco nel proprio impegno di ogni giorno sul terreno dell'educazione delle nuove generazioni, in una corale azione che veda impegnati la Chiesa, le famiglie, la scuola e ogni uomo e donna di buona volontà».

«L'educazione alla "vita buona" - per usare un'espressione che i vescovi italiani hanno coniato per gli Orientamenti pastorali del decennio - non è una questione che interessi solo la Chiesa. Ma, come la realtà ci dimostra, un terreno comune per chiunque coltivi la passione per l'uomo. Restare inerti significherebbe assecondare la deriva di una cultura del nulla che manifesta sempre più i suoi segnali di morte». «Invertire la rotta si può, si deve, sostenendo i genitori nel cammino dell'educazione. La Chiesa di Roma ne avverte la grande responsabilità, e non mancherà di tenere alta l'attenzione sui temi educativi, anche in questo Anno giubilare. Educare a una "vita buona" è una speciale opera di misericordia».

Venerdì dalle 20 l'iniziativa diocesana da piazza Venezia a San Giovanni in Laterano con il cardinale vicario. Le voci di Leuzzi, Magnotta e Rosini

La Via Crucis dei giovani: un segno per tutta la città

di **Marina Tomaro**

Da piazza Venezia fino alla basilica di San Giovanni in Laterano, attraversando via dei Fori Imperiali e fermandosi a pregare davanti il Colosseo, lì dove furono martirizzati in nome di Cristo migliaia di uomini e donne. È la Via Crucis diocesana dei giovani, promossa da tre Uffici del Vicariato, pastorale universitaria, giovanile e vocazionale, che partirà venerdì prossimo alle 20 davanti alla chiesa di Santa Maria di Loreto al Foro Traiano. «La Via Crucis - spiega il vescovo ausiliare Lorenzo Leuzzi, direttore dell'Ufficio per la pastorale universitaria - è un momento di testimonianza del cammino di fede che i giovani hanno vissuto nel percorso quaresimale. È infatti l'esperienza diretta dell'amore incondizionato di Cristo per noi. Questi ragazzi, che attraverseranno luoghi storici della Città Eterna, chiedono di essere amati per quello che sono, non solo per ciò che fanno. In loro c'è l'attesa dell'incontro con il Vangelo della Misericordia, che non è solo un atto di perdono, ma una vera trasformazione della vita dell'uomo rendendolo capace di essere protagonista di un mondo nuovo». Le meditazioni delle 14 stazioni sono state scritte proprio dai giovani che hanno voluto raccontare le loro paure verso il futuro incerto, il disagio di non sentirsi adeguati alla società attuale e il timore di essere rifiutati, il dramma di tanti coetanei che a volte cercano un effimero rifugio nell'alcol o nella droga, ma anche la speranza e la certezza che la Croce non vuol dire solo dolore, soprattutto rappresenta la vittoria di Cristo sulla morte attraverso la sua Resurrezione. «La Via Crucis - sottolinea don Fabio Rosini, direttore del Servizio per le vocazioni - non è solo il dolore di Cristo ma rappresenta il cammino dell' uomo nuovo. La vita di questi ragazzi spesso è piena di precarietà, e a volte la difficoltà più grande è comprendere che quelle risposte che cerchiamo dal Signore ci vengono rese in maniera differente da come ci aspettavamo, e quindi dobbiamo fidarci ed affidarci: è lì la sfida più grande perché umanamente non è facile». Ma la fragilità della loro gioventù può divenire anche una risorsa per la città. «Loro - continua don Fabio - vedono spesso delle soluzioni che noi adulti non riusciamo più a cogliere. Il loro sguardo è limpido e, nonostante le incertezze che vivono, riescono a percepire quei particolari che agli adulti spesso sfuggono». L'ultima tappa della Via Crucis sarà nella basilica di San Giovanni in Laterano, dove i partecipanti, passando attraverso la Porta Santa, troveranno ad attenderli il cardinale vicario Agostino Vallini che concluderà la celebrazione. «Vivere così il Giubileo - dice don Antonio Magnotta, incaricato della pastorale giovanile - è significativo per i nostri giovani perché proprio la Croce diventa la risposta a tutti i loro dubbi, a quel sentirsi molte volte non compresi e amati nel modo giusto. Camminando nelle strade di Roma, i ragazzi desiderano far sentire la loro presenza perché vogliono essere protagonisti per dare il loro contributo nuovo, concreto e pulito alla società in cui vivono».

Incontro sulla misericordia con padre Cantalamessa per i comunicatori a Santa Maria in Montesanto

«Misericordia e perdono nel sacramento della riconciliazione» è il tema della catechesi che padre Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa Pontificia, terrà venerdì 18 marzo dalle 18.30 a Santa Maria in Montesanto. L'iniziativa per comunicatori e artisti, promossa dall'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali, rientra nel ciclo di quattro incontri giubilari che ha visto finora gli interventi dell'arcivescovo Fisichella e del cardinale Ravasi.

La basilica di piazza del Popolo, nota come «chiesa degli artisti», ospiterà da mercoledì prossimo un'installazione dell'artista israeliano Shay Frisch (fino al 16 aprile). «Chi entra in basilica - afferma il rettore don Walter Insero - si imbatterà in un'opera contemporanea ingombrante che intende ferire il cuore del fedele o del visitatore distratto, provocandolo a interrogarsi dinanzi alla testimonianza di amore di un Dio crocifisso». L'installazione sarà composta da 12.804 componenti elettrici.

Enzo Bianchi

Nella basilica lateranense giovedì con il cardinale Vallini. Testimonianza di Bianchi, priore di Bose

La veglia con gli operatori della carità

di **Alberto Colaiacomo**

La misericordia come perdono generativo è il tema della veglia di preghiera promossa dalla diocesi di Roma il 17 marzo in occasione della Settimana della carità, l'ultima del tempo di Quaresima. La veglia, «Mostraci Signore la tua misericordia, donaci da tua salvezza» (Sal. 85), si terrà alle ore 19 nella basilica di San Giovanni in Laterano e sarà presieduta dal cardinale Agostino Vallini. Nel corso della celebrazione ci sarà anche una meditazione di Enzo Bianchi, priore della comunità monastica di Bose. «Papa Francesco - spiega monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas diocesana - ci ha invitato a vivere la Quaresima di quest'anno giubilare più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio. Un tempo per animare la comunità, anche con la preghiera e la riflessione, a quelle che la tradizione della Chiesa chiama le opere di misericordia corporale e spirituale perché ci ricordino che la nostra fede si traduce in atti concreti e quotidiani, destinati ad aiutare il nostro prossimo nel corpo e nello spirito e sui quali saremo giudicati». Da questa sollecitazione, afferma Feroci, è nata l'iniziativa che giovedì prossimo vedrà riunita la diocesi nella basilica Lateranense. L'incontro di preghiera, secondo il direttore della Caritas, sarà anche l'occasione in cui si ritrovano le diverse realtà presenti a Roma impegnate nell'ambito della solidarietà e del volontariato. Il primo momento di condivisione dopo la «Lettera alla Città in preparazione del Giubileo» inviata dal cardinale Agostino Vallini con l'invito a «offrire più fortemente i segni della presenza e della vicinanza di Dio alla città». «La veglia - sottolinea don Giorgio Gabrielli, collaboratore della Caritas - è pensata come occasione di riflessione sulla fatica di vivere la misericordia nella relazione con le persone, nelle varie situazioni di disagio, e sulla necessità di conversione personale e comunitaria per essere segno visibile e concreto della tenerezza di Dio verso i più deboli». La celebrazione inizierà con la liturgia del passaggio della Porta Santa, proseguirà con la liturgia della Parola centrata sulle tematiche dell'accoglienza, della famiglia, della partecipazione responsabile e del carcere, ognuna con la relativa richiesta di perdono al Signore per le nostre mancanze di misericordia. A ogni lettura biblica è associata anche una meditazione tratta da pensieri di papa Francesco e la testimonianza di alcuni aspetti della carità della Chiesa di Roma: un detenuto, un rifugiato, una famiglia impegnata nel volontariato e un parroco. «Ci sarà, poi, la meditazione di Enzo Bianchi - spiega don Gabrielli - sul perdono e sulla sua forza generativa nelle relazioni di prossimità. La celebrazione, infine, si concluderà con il rito del mandato agli operatori della carità accompagnato dalla consegna di un sacchetto contenente dei semi, per essere seminatori di misericordia, come cristiani e come cittadini, all'interno dei propri ambienti di vita».

EDITORIALE

VUOTO NICHILISTA: TANTI I COMPLICI CHE LO ALIMENTANO

di Angelo Zema

È difficile dare un nome alla sensazione che si prova dopo aver appreso dell'omicidio di Luca Varani, il 23enne ucciso dopo un festino a base di droga e alcol in un quartiere romano, e aver letto le cronache con il racconto di quel fatto. È un mix tra il disgusto e l'orrore, ma dentro sembra restare qualcosa di indefinibile, considerato quanto il gesto sfugga alle categorie consuete. Tanto più se si pensa al movente che non c'è. Perché dietro quell'omicidio non c'è un perché. C'è solo la curiosità di vedere «l'effetto che fa» la morte, come spiega uno dei due assassini. La morte data, inflitta, quasi per divertimento, per il gusto di vedere com'è il male, per guardarlo in faccia sulla pelle degli altri, di una persona trasformata in oggetto, in «cosa». È il punto di arrivo di una catena di atti, emozioni, pensieri annebbiati, a quanto pare, da un'incredibile quantità di cocaina e dalla potenza dell'alcol. E in quel punto di arrivo, l'effetto terribile per cui ogni limite si può superare. Del resto, il limite dell'umano - che ognuno di noi dovrebbe conoscere, iscritto nel codice genetico dell'alfabeto del saper stare nel mondo - si spezza già prima, quando si compiono scelte dove è già insito un futuro di morte: resta solo da completare il quadro di quelle scene, il male contro se stessi o contro gli altri, l'uso dell'auto a velocità folle o chissà che altro, come quell'orrore di pochi giorni fa tra uomini perduti nel vuoto. È il volto di una «periferia» - per usare una parola cara a Papa Francesco - dove il vuoto e lo smarrimento sono compagni di viaggio di cui gli stessi protagonisti non sanno indagare le radici, e sembra che nessuno sia in grado di intercettare questo vuoto. Un'assenza globale al servizio del male. Al contrario, c'è la complicità di chi questo vuoto lo alimenta: chi vende la droga; chi ridimensiona gli effetti del suo utilizzo; chi lancia sul mercato videogiochi dove l'obiettivo è eliminare sagome umane; chi - in quell'ambiente pervasivo che è internet - propone tanti esempi di banalizzazione della sessualità; chi programma spettacoli improntati al gusto dell'orrido; chiunque di fatto sia complice della «normalità» del male di cui alcuni segni gridano la loro ferocia di tanto in tanto, come a risvegliarci da un torpore che tenta di anestetizzare le coscienze. Dentro tutto questo, come un detonatore pronto ad esplodere - date certe premesse - appena se ne presenti l'occasione, c'è il principio del «togliersi le voglie» - come lo chiama Zygmunt Bauman - «inculcato a fondo nella condotta quotidiana dai poteri forti del mercato dei beni di consumo». Un delirio di onnipotenza che rimuove ogni limite pur di soddisfare la «voglia», e può trattarsi anche di quella di far morire, come se la vita fosse ridotta a bene di scarto. È la concretezza dell'abisso senza nome. Un abisso cui assistiamo ma a cui non ci si può arrendere. Risposte facili non possono esserci. Anzi, la prima consapevolezza è che occorre innanzitutto tornare a porsi delle domande e ad aprire orizzonti di significato: sul come stare al mondo, come esserci con gli altri, che senso dare alla vita, come educare. Con quel sano realismo e quella operosità spesso nascosta che è un «tirare la carretta» al servizio del bene, in un impegno cui ogni agenzia educativa - famiglia e scuola in primo luogo - deve sentirsi alleata. C'è ampio spazio per ogni comunità cristiana, nel segno di quella «Chiesa in uscita» cui fa appello Papa Francesco, con strumenti e linguaggi nuovi. Scelte quotidiane di vita che non meriteranno gli spazi regalati con dovizia di particolari dalle cronache dei media al male annidato accanto a noi, ma che possono cambiare la direzione di quella china nichilistica cui non è possibile assistere impotenti.

San Paolo della Croce, accanto al disagio di Corviale

Un accompagnamento a 360 gradi: il sostegno ai genitori, il dialogo con il territorio, l'attività di un centro d'ascolto, la vicinanza agli anziani

DI ANTONELLA PILIA

Questa mattina la parrocchia di San Paolo della Croce a Corviale accoglie il cardinale Agostino Vallini, che incontrerà i collaboratori parrocchiali e presiederà la Messa delle 10.30 benedicendo il nuovo fonte battesimale. «Corviale - racconta don Giuseppe Redemagni, che dal 2004 guida la comunità -, sebbene si trovi a un quarto d'ora da San Pietro, è una zona di periferia: un concentrato di disagio in un chilometro di case popolari (noto ai romani come il "Serpentone", *ndr*) in 9 piani, dove vivono circa 20mila persone». La parola d'ordine, dunque, è assistenza. Che si traduce in un accompagnamento a 360 gradi, dal contatto umano e la vicinanza alle molteplici attività della Caritas. «Abbiamo un centro d'ascolto molto attivo tenuto dal volontariato vincenziano, affiancato dai Cavalieri di Malta - racconta don Giuseppe - e le famiglie che si rivolgono a questo servizio sono sempre di più, anche per l'aiuto relativo ai debiti». Attorno a questo centro gravitano oltre 100 persone e non chiedono solo aiuti materiali ma anche assistenza legale e morale, assicurate attraverso uno sportello operativo tutti i giovedì. Sono tante le realtà che animano la parrocchia: il Gruppo terziario francescano, il Gruppo Padre Pio e il Rinnovamento nello Spirito, oltre a una fraternità di due sacerdoti della diocesi di Pescia, che vivono nel territorio dando il proprio contributo, e alle suore piacentine, che collaborano da tanti anni offrendo conforto e vicinanza alle persone. La pastorale familiare è una priorità per don Giuseppe, che coinvolge anche i genitori dei bambini al catechismo delle comunioni e delle cresime, organizzando almeno una volta al mese un incontro spirituale dedicato a loro. «Da tre anni - sottolinea - abbiamo cercato di puntare sulle famiglie riorganizzando la formazione di coloro che chiedono il battesimo per i figli. Ora, grazie a una coppia che mi aiuta, cerchiamo di inserirle nel tessuto parrocchiale». Dal gruppo del battesimo e dei fidanzati è nato un gruppo famiglie che si riunisce tutti i mesi per vivere la dimensione familiare a partire dall'ascolto della Parola. Ed è una realtà viva anche il gruppo degli adolescenti, ai quali don Giuseppe, in questo Anno Santo, ha proposto una formazione intensa sul servizio a partire dalle opere di misericordia corporali e spirituali. «Il neo della parrocchia - osserva il sacerdote - è l'invecchiamento del territorio: la maggior parte del quartiere è abitata da anziani soli». La parrocchia cerca di stare loro vicino, organizzando momenti ricreativi come il cenone di fine anno. Don Giuseppe, affiancato da tre anni da un sacerdote studente angolano, può contare sul supporto di cinque ministri dell'Eucaristia che lo aiutano nelle visite agli anziani più sofferenti. Una grande ricchezza per la parrocchia. Così come la presenza di un diacono permanente, Girolamo Scionti. «Da due anni mi aiuta molto, vivendo nella semplicità e nell'umiltà il suo ministero, e le persone lo accolgono senza confusioni».

Incontro, dialogo, onestà: le parole chiave della vaticanista Rai, eletta alla presidenza dell'Unione stampa cattolica italiana. «La cosa che più mi sta a cuore? Favorire la costituzione di una rete di giovani con una proposta mirata e coinvolgente»

De Luca, prima donna alla guida dell'Ucsi

DI ANTONELLA GAETANI

Alla scrivania. Scrive e sceglie le immagini per montare il nuovo servizio. Vania De Luca, vaticanista di RaiNews24, è la nuova presidente nazionale dell'Ucsi, l'Unione cattolica stampa italiana. L'associazione, nata nel 1959, riunisce circa 1.200 giornalisti. Tra i suoi presidenti, Emilio Rossi, storico direttore del Tg1, Massimo Milone, attuale direttore di Rai Vaticano, e Andrea Melodia, con una lunga esperienza in Rai con ruoli dirigenziali. Nuovi vicepresidenti sono Donatella Trotta (Il Mattino) e Antonello Riccelli (Telegranducato); segretario è Maurizio Di Schino (Tv2000). «Porto nel cuore le parole di papa Francesco, la sua sollecitazione affinché le donne mostrino il loro sguardo differente nel guardare il mondo», dice De Luca.

Lei, che per due mandati ha guidato l'Ucsi Lazio, è la prima donna presidente nazionale. Come sarà l'Ucsi al femminile?

Direi che non esiste un'Ucsi maschile e una femminile. È un'associazione di giornalisti, uomini e donne, che da sempre hanno lavorato insieme. Indice di una volontà di riconoscersi. Questo non cambia. La sensibilità femminile è nell'esprimere al meglio i valori dell'Ucsi. Lo sguardo femminile include, con una volontà di dialogo anche con chi ha un punto di vista differente e di non andare allo scontro, di non procedere nella logica dei vinti e dei vincitori. Comunque nell'associazione ci sono molte donne come presidenti regionali o nei direttivi.

Quali le priorità dell'associazione?

Si prosegue l'esperienza della scuola di alta formazione intitolata a Giancarlo Zizola per i futuri quadri dirigenti Ucsi e per l'aggiornamento professionale dei colleghi. Poi l'Osservatorio di mediaetica per la vigilanza sulla correttezza dell'informazione e del sistema dei media in Italia con attenzione al tema di media e minori. Poi, iniziative di confronto, con particolare attenzione alla riforma della Rai.

«Le priorità: l'Osservatorio di mediaetica, la scuola di alta formazione per i futuri dirigenti e per l'aggiornamento professionale, il confronto sulla riforma della Rai»

E la cosa che più le sta a cuore?

Favorire la costituzione di una rete di giovani a livello nazionale, con una proposta mirata e coinvolgente a loro dedicata. Il problema della precarietà e la difficoltà a trovare strade provoca un forte scoraggiamento nei giovani. È innegabile che il percorso per i giornalisti oggi è più difficile rispetto alle generazioni passate.

Quali le parole chiave che guideranno l'Ucsi sotto la sua presidenza?

Incontro, dialogo, onestà. E, poi, aggiungo, la parola «insieme», perché oltre al piccolo gruppo dirigente nazionale, l'Ucsi è articolata nei territori - ogni regione ha il suo presidente - e accompagnata nel suo cammino dal consulente nazionale, padre Francesco Occhetta, scrittore di Civiltà Cattolica. Il dialogo è pane quotidiano, l'unica strada per non chiudersi, rispetto alle tante differenze che si affacciano sui nostri orizzonti e ci interrogano. L'onestà è molto importante: è proprio dei giornalisti e dei cattolici cercare la verità. Si può sbagliare, ma se c'è onestà di fondo si supera anche l'errore.

Vania De Luca, nuova presidente nazionale dell'Ucsi

Papa Francesco più di una volta ha messo in evidenza lo sguardo differente delle donne, la capacità di andare oltre. Queste parole come la sollecitano?

Quello che il Papa sta chiedendo non è tanto riconoscere degli spazi e ruoli, ma capire l'identità femminile: che cosa non ha espresso, un suo sguardo sul mondo e sulle cose che finora è stato molto maschile. Nel femminile c'è un riflesso dell'amore di Dio che non è stato dato nel maschile. Le donne hanno da esprimere questo specifico, una capacità di accoglienza, comprensione, inclusione, cura. Direi che la parabola del Figliol prodigo è l'icona di questo Anno giubilare. L'abbraccio del Padre che accoglie ha tutto del materno e del paterno. E questo lo ha espresso bene nel '600 Rembrandt nel suo dipinto «Ritorno del figliol prodigo». Le due mani del padre sono una maschile e l'altra femminile con quell'abbraccio di Padre che accoglie il figlio sul suo ventre, come una madre.

Da sinistra monsignor Gnavi, Andrea Riccardi e il vescovo Antonazzo

Al convegno interreligioso l'omaggio alle 4 suore uccise

Integrazione, abbattimento dei muri, accoglienza e dialogo interreligioso. Queste le parole chiave per la pace emerse durante il convegno delle Diocesi del Lazio intitolato «Le risorse della pace e i conflitti» svoltosi giovedì al Santuario del Divino Amore. Organizzato dalla Commissione della Conferenza Episcopale Laziale per l'Ecumenismo e il dialogo, l'incontro ha visto un confronto tra cristianesimo, ebraismo e islamismo.

Monsignor Marco Gnavi, incaricato diocesano, ha ricordato le 4 suore Missionarie della carità trucidate nello Yemen «dove da un anno e mezzo è esplosa una guerra combattuta per procura da altri attraverso attori locali. Le risorse della pace hanno avuto il volto disarmato di queste donne che vivevano la misericordia con grande fiducia, con una fede povera accanto ai disabili e agli anziani. Ultime cristiane rimaste in quello scacchiere complesso». Gli ha fatto eco Abdullah Redouane, direttore del Centro islamico culturale d'Italia della Grande Moschea di Roma. «Quanto accaduto nello Yemen è una ferita e una vergogna per l'umanità intera, non solo per quella parte del Medio Oriente».

Per il vescovo Gerardo Antonazzo, presidente della Commissione regionale per l'Ecumenismo e il dialogo, «prima risorsa della pace è la ragione umana. È questa che deve impedire l'individualismo egoistico e legare insieme i singoli, le piccole comunità, lo Stato, la comunità internazionale. Altra risorsa è la giustizia che trova il suo pieno compimento nella misericordia, ultima è la speranza».

Un invito ad essere attori della storia è arrivato dallo storico Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio. «I conflitti sono lontani e noi ormai non ce ne accorgiamo più - ha detto -. Non toccano il nostro quotidiano. Oggi siamo sostanzialmente indifferenti alle guerre, in modo particolare i ragazzi. L'Europa si è voltata dall'altra parte dicendo che era problema degli Stati Uniti e della Turchia. Ci siamo svegliati quando sono arrivati i profughi siriani sulle nostre coste. Solo quando abbiamo iniziato ad essere soffocati dai profughi si è posto il problema della pace in Siria in modo concreto. Noi siamo chiamati ad essere attori perché sono le comunità che fanno integrazione».

E per fare integrazione, secondo Redouane, bisogna insegnare ai bambini «già dalle scuole elementari che ci sono altre religioni. Così avremo vinto una sfida. Come musulmano trovo scandaloso che vi si chieda di togliere il crocifisso e alcuni presidi parlano a nome dei musulmani senza chiedere il nostro parere. La scuola deve rimanere il luogo della conoscenza e non dell'ideologia». Redouane ha sottolineato come «l'islam e i musulmani sono spesso indicati come fonte di insicurezza e conflittualità dimenticando che nelle guerre attuali sono quelli che pagano il tributo più alto in termini di vite umane».

Impossibilitato a partecipare all'incontro, il rabbino capo di Firenze, Joseph Levi, nell'intervento preparato ha sottolineato il suo apprezzamento «per l'invito di Papa Bergoglio a ricordare e riconoscere che la misericordia, come valore religioso, è comune a tutte le religioni del mondo, principalmente a quelle monoteiste. Solo attraverso le vie di misericordia sapremo rispondere alla sofferenza e all'agonia inflittaci in questi tempi con aggressività inaudita».

Roberta Pumpo

Morto monsignor Siro Todescato

La parrocchia di San Martino I Papa

Veneto, aveva 86 anni. Esequie celebrate a San Martino Papa, la parrocchia dell'Appio che guidò dal 1968 fino al 2004

È stata la "sua" parrocchia di San Martino I Papa (a due passi dalla basilica di San Giovanni in Laterano), che aveva guidato dal 1968 fino al 2004, ad ospitare mercoledì scorso la Messa di esequie per monsignor Siro Todescato, deceduto lunedì all'età di 86 anni. Nato a Camisano Vicentino, in provincia di Vicenza, il 22 ottobre 1929, era stato ordinato sacerdote per la diocesi di Vittorio Veneto il 28 giugno 1953, divenendo immediatamente vicario parrocchiale nella comunità romana di San Ponziano a Talenti. Dieci anni dopo, il 17 gennaio 1963, veniva incardinato nella diocesi di Roma. Dal 1963 al 1965 è stato vicario parrocchiale a Santa Paola Romana, divenendo nel 1965 economo a Santa Maria della Fiducia. Tre anni dopo, il 6 febbraio 1968 arriva la nomina a parroco di San Martino I Papa (eretta il 10 novembre 1965 con il decreto dell'allora cardinale vicario Luigi Traglia «Mirabili sollicitudine» e affidata al clero diocesano), dove sarebbe rimasto fino al 31 agosto 2004. Una parrocchia accolta in una sede provvisoria, diventata poi deifnitiva: al piano terra di un condominio di via Veio. Una soluzione che «suscitò un certo scandalo - spiegò due anni fa a *Roma Sette* don Antonio Pompili, parroco di San Martino dal 2011 -. Si parlò di chiesa nel garage, era il primo caso a Roma; all'epoca, però il quartiere era già tutto costruito e non c'era altra possibilità». È lì che don Siro esercitò la maggior parte del suo impegno pastorale nella diocesi di Roma, costruendo la comunità con grande impegno pur senza disporre di un vero e proprio complesso parrocchiale. Nel 1991 accolse Papa Giovanni Paolo II, che definì la parrocchia di San Martino «casa di Dio in mezzo alle case degli uomini». Durante gli anni in cui fu parroco all'Appio, Todescato è stato anche rettore, dal 1996 al 2003, di Santa Maria dell'Orto a Trastevere e consigliere del Fondo speciale di solidarietà fraterna del Vicariato di Roma, dal 2002 al 2009. Ancora, nel suo lungo servizio alla diocesi di Roma e al suo clero, monsignor Todescato è stato anche delegato diocesano della Faci (la Federazione tra le associazioni del clero in Italia) fino al novembre 2009, e per 14 anni, dall'11 maggio 1999 al 31 agosto 2013, legale rappresentante del Collegio dei parroci.

Rapporto mondiale sulla felicità 2016: tre giornate alla Lumsa, alla Banca d'Italia e al Cortile dei Gentili

«Il Prodotto interno lordo misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta». Era il marzo 1968 quando Robert Kennedy, pochi mesi prima di essere ucciso, pronunciò queste parole all'interno di un discorso passato alla storia come l'antesignano di un'economia alternativa a quella del benessere come la intendiamo oggi in Occidente. Passarono pochi anni e il regno del Buthan, nella catena himalayana, introdusse l'Indice di Felicità Interna Lorda, precursorse sul campo di un modello che punti alla qualità della vita dei cittadini e non solo a un consumismo sfrenato. Oggi la cosiddetta «economia della felicità» o economia sostenibile non è più un tema per pochi, ed è sempre più diffusa l'idea che il modello basato sul Pil abbia fatto il suo tempo, essendo fonte di profonde diseguaglianze all'interno delle società e delle nazioni. Tanto da aver portato un gruppo di studiosi a redigere un Rapporto Mondiale sulla Felicità: il primo risale al 2012, e tra pochi giorni verrà presentata a Roma l'edizione 2016. L'evento clou è previsto il 16 marzo al centro convegni della Banca d'Italia, all'interno delle iniziative della Happiness Conference 2016. Il Rapporto, alla cui stesura hanno contribuito le Università Tor Vergata e Lumsa, è fondato sull'indagine Gallup, l'unica ad avere a disposizione informazioni su quasi tutti i Paesi del mondo. «Il Rapporto -spiega una nota - individua sei variabili che spiegano il 75% delle differenze di felicità tra gli abitanti del pianeta» e «anche l'impatto della politica sulla felicità». Indicazioni in arrivo anche per i Paesi dell'Eurozona. «Chi punta solo sul PIL rischia di avere brutte sorprese», afferma Leonardo Becchetti, tra gli organizzatori dell'iniziativa che vivrà tre momenti in altrettante giornate. Martedì 15 il via con una «Happiness conference» alla Lumsa (via di Porta Castello 44, ore 9.15-18), con un incontro di studiosi sulle possibilità di misurare il benessere attraverso indicatori chiave. Il Rapporto sarà presentato il giorno dopo, dalle 9, presso la Banca d'Italia (via Nazionale 190): i redattori John Helliwell, Richard Layard e Jeffrey Sachs saranno a confronto con economisti di vari Paesi; una tavola rotonda vedrà anche l'intervento di Marco Tarquinio, direttore di *Avvenire*. Conclusione giovedì 17 all'auditorium di via della Conciliazione (ore 10-13) con un incontro organizzato dal Cortile dei Gentili: un dialogo dei redattori del World Happiness Report con studiosi di altre discipline su felicità e qualità della vita: tra i relatori, Ravasi, Amato, gli economisti Becchetti, Bruni, Zamagni. **(R. S.)**

Arte e fede si incontrano con la mostra «7 artisti per 7 chiese»

Sant'Andrea della Valle, Sant'Andrea al Quirinale, Santa Maria sopra Minerva, Chiesa del Gesù, Santi Apostoli, San Marco Evangelista e San Giacomo in Augusta. Ciascuna di queste chiese ospita l'opera o installazione di un artista contemporaneo per il progetto «7 artisti per 7 chiese per il Giubileo della misericordia»: un'idea partita dagli stessi rettori coordinati da padre Daniele Libanori, alla guida della Chiesa del Gesù, amico di Ernesto Lamagna che espone una sua opera. Coinvolti anche Ennio Calabria, Vincenzo Gaetaniello, Giovanni Tommasi Ferroni, Riccardo Tommasi Ferroni, Giuliano Vangi e Alessandro Kokocinski. L'inaugurazione tra ieri e oggi, a seconda della chiesa. La mostra, secondo quanto affermato nel «Manifesto degli Artisti» sottoscritto da Lamagna, è intesa come un «punto di partenza nella prospettiva e nel desiderio di riprendere un dialogo a voce alta con le comunità cristiane e con la più ampia famiglia umana chiamata a riconoscere la comune vocazione alla bellezza riconosciuta come il soffio che dà vita all'anima, come stimolo all'intelligenza, come orizzonte dei giovani artisti».

Conclusa venerdì dal cardinale Vallini nel Palazzo Lateranense la fase diocesana della causa di beatificazione del porporato argentino. Bergoglio lo conobbe: «Aveva una profonda umiltà»

«Pironio, fedele a Gesù Amava molto i giovani»

di Roberta Pumpo

Uomo di preghiera, della parola di Dio meditata, pregata, annunziata e vissuta nella gioia. Questo il profilo spirituale del cardinale Eduardo Francisco Pironio tracciato dal cardinale vicario Agostino Vallini, in occasione della chiusura della fase diocesana della causa di beatificazione e canonizzazione del porporato argentino. La cerimonia si è svolta venerdì nell'Aula della Conciliazione del Palazzo del Vicariato. Presenti monsignor Carlos Malfa, vescovo di Chascomús, segretario della Conferenza episcopale argentina, parte attrice della causa di beatificazione, alcuni vescovi, monsignor Pedacchio, segretario particolare di papa Francesco, e il postulatore padre Giuseppe Tamburrino. Il cardinale Vallini, che aveva accanto i componenti del Tribunale diocesano, ha sottolineato che Pironio era «uomo di Chiesa, con una profonda fede nel Papa, nel quale "vedeva" Cristo, e con un profondo senso ecclesiale. Un pastore con una grande sensibilità umana, in particolare per i giovani. Nella sua lunga e vasta esperienza seppe percepire i loro interrogativi più profondi e i desideri più genuini, ma seppe anche fidarsi di loro e scoprirne le ricchezze di entusiasmo, disponibilità e creatività. È stato per tutti un testimone che ha sperimentato "l'invisibile" in maniera profonda, immerso nell'amore del Padre e immedesimato in Cristo». Nato in Argentina nel 1920, da emigrati friulani, Pironio fu ordinato sacerdote a 23 anni e si dedicò alla formazione dei futuri sacerdoti. È stato formatore nei Seminari della diocesi di Mercedes e dell'arcidiocesi di La Plata, professore e rettore del Seminario di Buenos Aires, professore e decano della Facoltà di Teologia della Pontificia Università Cattolica Argentina. Nel '72 fu nominato vescovo di Mar del Plata. È stato segretario generale e presidente del Consiglio episcopale delle Chiese latinoamericane fino al '75 quando Paolo VI lo nominò prefetto della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica; nel '76 lo nominò cardinale. Giovanni Paolo II nell'84 lo volle come presidente del Pontificio Consiglio per i laici, ruolo nel quale contribuì ad ideare le Giornate mondiali della Gioventù. Morì il 5 febbraio 1998. I funerali furono celebrati proprio da Giovanni Paolo II. «Resto personalmente convinto che quella del cardinale Pironio sia stata una personalità straordinaria - ha detto Vallini - nella quale la potenza trasformante della grazia ha trovato una natura umana particolarmente dotata e docile ad essere plasmata e trasformata dall'azione dello Spirito Santo». Un «vero discepolo di Gesù, che ha fatto della sequela di Cristo l'unica ragione di vita, perché ha ricondotto tutto a Dio, sapendo riconoscere in ogni esperienza la mano della Provvidenza del Signore. La sua testimonianza spirituale», ha aggiunto Vallini, «resta per noi una preziosa eredità. Accompagniamo con la preghiera il cammino della causa, che da ora è affidata allo studio e all'esame della Congregazione per le Cause dei Santi, perché - se al Signore piacerà - possa avere un percorso spedito e giungere ad una felice conclusione». In un'intervista del 2008, l'allora cardinale Jorge Mario Bergoglio, che ha conosciuto personalmente Pironio, evidenziava la «sua umiltà». «Quando parlavi con lui ti dava la sensazione che si sentiva il peggiore uomo del mondo, il peggior peccatore. Ti apriva un panorama di santità dalla sua profonda umiltà. Ti apriva orizzonti, sperimentavi che non chiudeva mai le porte a nessuno, anche a gente che sapeva che non lo aveva capito». Presenti alla cerimonia, tra gli altri, il vescovo Fernando Vérgez Alzaga, segretario generale del Governatorato vaticano, che fu segretario particolare di Pironio: «Sono molto commosso, ripensavo al suo sorriso e alla sua bontà. Era sempre disponibile ed accogliente con tutti». Visibilmente commossa anche Daniela, cugina di secondo grado del cardinale argentino. «Avevamo un bellissimo rapporto. Sapeva dare tanto a tutti con grandissima semplicità. Per me era santo già da vivo».

Articolo integrale su www.romasette.it

Un momento della cerimonia nell'Aula della Conciliazione (foto Cristian Gennari)

eventi

Santa Maria Antiqua: martedì la traslazione dell'icona mariana

Qualcuno la chiama «Madonna del conforto», forse per quegli occhi grandi che sembrano fissare lo spettatore. O forse per quelle mani aperte a sorreggere, teneramente, il Bambino Gesù. Quel che è certo è che si tratta di una delle più antiche icone mariane esistenti al mondo, e in assoluto l'icona su tavola più antica di tutta Roma: risale infatti all'ultimo quarto del VI secolo ed è perfettamente conservata. Se ne prendono cura, da decenni, i monaci olivetani di Santa Francesca Romana al Palatino, basilica nota anche come Santa Maria Nova. «La chiesa fu costruita nel 982 proprio per ospitare l'icona - racconta il vicerettore Dom Vincenzo Patella -, quando la sua precedente sede, che si chiamava appunto Santa Maria Antiqua, fu abbondanata e interrata». Ma da martedì 15, dopo una chiusura di secoli e restauri durati trent'anni, finalmente riaprirà al pubblico. E tornerà a ospitare, per tre mesi, l'immagine della Vergine, insieme a una mostra dedicata all'opera d'arte e alla storia di questo luogo di culto. Per l'occasione, martedì alle 16.30, a Santa Maria Nova verranno celebrati i vespri solenni; quindi l'icona verrà portata in processione attraverso il Foro Romano fino a Santa Maria Antiqua.

«Sono secoli che non si fa una processione nel Foro - ricorda Dom Teodoro Muti, religioso olivetano -; come orario è stato scelto quello pomeridiano, dopo le 17, proprio perché il sito archeologico sarà chiuso ai visitatori e potranno accedervi soltanto i fedeli partecipanti al vespro». Da giovedì sarà poi visibile a fedeli, studiosi e turisti in quella che fu la sua prima casa, tra le antiche mura affrescate. Poi tornerà a Santa Francesca Romana, nella sacrestia dove è abitualmente conservata.

Alta 132 centimentri e larga 97, l'icona è realizzata con «due brani di pittura a encausto su tela incollata su tavola», spiega Maria Andaloro, una delle curatrici della mostra insieme a Giulia Bordi e Giuseppe Morganti. «Sulla superficie del supporto ligneo - prosegue - convivono l'uno accanto all'altro, ma maldestramente, brani pittorici diversi. Il busto della Vergine e il corpo del Bambino sono dipinti a tempera e la loro esecuzione è moderna, probabilmente degli inizi del Cinquecento. Diversamente il volto e il collo della *Theotokos*, come pure quel che resta del volto del Bambino, sono brani assai più antichi e sono dipinti a encausto». I busti cinquecenteschi furono dipinti per altri visi di epoca medioevale, sovrapposti a quelli visibili oggi: ad accorgersi che sotto la tela si trovava un'immagine più antica fu Pico Cellini; il distacco delle due tele sovrapposte avvenne nel 1950. «L'esito di questa operazione, delicata, rischiosa, ma riuscita - racconta ancora Andaloro - fu il recupero, davvero straordinario, di due brani di pittura concernenti il volto della Vergine e del Bambino. I brani così recuperati risultano essere ritagliati da un'opera perduta e incollati al supporto attuale. Presentano, specie nel volto del Bambino, segni evidenti di bruciature, da addebitare forse agli effetti di un incendio. Una volta disgiunte, le due opere hanno preso strade diverse. L'immagine antica è stata sistemata nella sagrestia della basilica, quella medievale fu ricollocata sull'altare».

Giulia Rocchi

adolescenti. Giornata diocesana con la pastorale giovanile

Oggi ritiro a Frascati dai padri Dehoniani con la Tenda della misericordia. Prevista una testimonianza-concerto di un rapper

Il Servizio diocesano per la pastorale giovanile organizza oggi, per il secondo anno, la Giornata diocesana per gli adolescenti. «Avvertiamo l'urgenza di dare priorità agli adolescenti - spiega l'incaricato del Servizio diocesano, don Antonio Magnotta - in vista di una rigenerazione delle realtà giovanili delle nostre comunità. La Giornata è vissuta come culmine del cammino quaresimale dei gruppi e nello stesso tempo come tappa nel cammino in preparazione al prossimo Giubileo degli adolescenti che si terrà a Roma il 23 e il 24 Aprile». L'appuntamento per i ragazzi, oggi, è a Frascati nella Casa Giovanni XXIII. Un grande tendone all'interno della struttura dei padri Dehoniani ospiterà i gruppi che si muovono con i pullman (organizzati dal Servizio diocesano) da diversi punti della città al mattino e che diventerà una vera Tenda della Misericordia. I giovani partecipanti, dopo l'accoglienza, saranno introdotti, attraverso segni, parole e video a vivere un momento di deserto che culminerà nella possibilità di accedere al sacramento della Riconciliazione. «Prima di avviare le Confessioni - anticipa don Magnotta - sarà forte un momento di preghiera che tutti i sacerdoti presenti faranno per i ragazzi offrendo la loro testimonianza e la loro gioia nell'offrire il perdono di Dio. La gioia della misericordia sarà arricchita dalla condivisione di un gioco dove ci si mescolerà con ragazzi e ragazze di altre parrocchie e così l'esperienza del perdono appena ricevuto sarà vissuto nella forza della festa, della condivisione, dell'accoglienza dell'altro. Ogni ragazzo farà poi una preghiera di ringraziamento per l'esperienza vissuta». Poi il pranzo tutti insieme e quindi la testimonianza-concerto di Roudy Miura, cantante rap. L'incontro si concluderà con la celebrazione eucaristica. «Il cammino quaresimale - conclude il responsabile del Servizio - è stato accompagnato dal sussidio: "La Parola agli adolescenti": una traccia ispirata ai Vangeli delle cinque domeniche di quaresima che ha arricchito l'itinerario diocesano quest'anno legato al tema della partecipazione al munus della regalità».

spiritualità. Ciclopellegrinaggio sulla Via Lauretana verso Roma

Partenza da Loreto il 17 giugno per i pellegrini che si sposteranno sulle due ruote. Il 18 giugno tutti a San Pietro per una speciale udienza generale.

Un complesso universo di luoghi, percorsi, memorie e legami: è la Via Lauretana, sorta per fede e cresciuta nei secoli attorno a Loreto, Assisi e Roma. Centri spirituali che, da oggi, saranno uniti anche dalla «via della Misericordia», la prima ciclo-via dedicata ai fedeli sulle due ruote. A tenerla a battesimo sarà uno speciale ciclo-pellegrinaggio che partirà il 14 giugno da Loreto, ricalcando appunto la Lauretana, e si concluderà il 17 nella capitale, con l'arrivo allo Stadio dei Marmi al Foro Italico. Il 18 giugno, infine, tutti a piazza San Pietro per una speciale udienza generale.

La manifestazione, presentata ufficialmente l'8 marzo, è stata ideata dalla Federazione ciclistica italiana per il Giubileo della Misericordia, grazie al supporto dell'Associazione organizzatori corse ciclistiche e con la collaborazione dell'Opera romana pellegrinaggi. L'obiettivo è di adeguare la proposta del pellegrinaggio all'uomo di oggi, richiamando però antichi ed immutati valori spirituali.

«Il pellegrinaggio è una metafora della vita, un cammino fatto di mete, soste e ostacoli che non finisce mai, perché di solito le mete sono solo ripartenze», spiega monsignor Liberio Andreatta, vice presidente dell'Orp. «E, come in un viaggio, il pellegrino ciclista affronta la fatica come parte essenziale dell'esistenza, guidato da un desiderio di ricerca, di conoscenza, di incontro con se stessi e con la storia, l'arte e la natura». Quanto alla scelta della via Lauretana - come primo percorso permanente di pellegrinaggio in bicicletta in Italia -, Andreatta la giustifica attraverso i tre valori che la identificano: «Stimare chi si incontra, accettarlo nella diversità per poter, infine, entrare in dialogo con esso».

Mariaelena Finessi

libri

«Oltre la disperazione», Appelfeld e la memoria

Aharon Appelfeld (*nella foto*), nato nel 1932 a Czernowitz, in Bucovina, è uno dei più grandi scrittori contemporanei. La sua famiglia venne massacrata dai nazisti e lui vagò per anni nei boschi, cercando accoglienza là dove capitava. Riuscì a sopravvivere evitando le camere a gas e, dopo alterne vicissitudini, si trasferì in Israele. L'infanzia vissuta alla macchia come un animale braccato lo ha segnato per sempre. Non poteva del resto essere altrimenti. È difficile anche soltanto immaginare l'avventura di un bambino costretto a nutrirsi di bacche e radici selvatiche sfuggendo ai predatori umani con una miriade di lingue in testa: il tedesco della madre, lo yiddish dei nonni, il ruteno della popolazione locale, il rumeno del governo, l'ucraino dei campi di deportazione, il russo dei liberatori, l'italiano del dopoguerra. Come elaborava ciò che gli accadeva? In quale modo spiegava a se stesso la violenza subita? Nel momento in cui Ahron approdò adolescente in Palestina era privo di qualsiasi strumento culturale: imparò l'ebraico quasi fosse un'àncora di salvataggio. I suoi libri sono sempre intensamente evocativi: partono dal dato autobiografico ma lo trasfigurano in fiabe dal forte accento lirico. Fra i miei preferiti restano *Storia di una vita* e *Ad hoc ha-Tsa'ar*, non ancora tradotto in italiano, che ho letto in francese (*Les partisans*, Edition de l'Olivier); il primo contiene uno stupendo elogio dell'amicizia; il secondo è forse uno dei romanzi più belli sulla Seconda guerra mondiale. Appelfeld viene spesso chiamato a parlare della sua tragica esperienza ai giovani delle università di tutto il mondo: frutto di tali lezioni è *Oltre la disperazione* (Guanda, pp. 137, 14 euro) che comprende anche un dialogo con Philip Roth. In quest'opera divulgativa, eppure dotata di notevole forza stilistica, comprendiamo come la Shoah abbia radicalizzato la precarietà presente in ognuno di noi trasformando i piccoli protagonisti di un tempo, «ebrei anche contro il proprio volere», in commoventi testimoni della finitudine umana: quei bambini, adottati come sguatteri di cucina dall'Armata Rossa, «capaci di assimilare tutto nelle loro cellule cieche», compreso «l'amaro silenzio» dei genitori, sono diventati preziosi ambasciatori di una superstite vitalità, tesa ad apprezzare i tesori quotidiani dell'esistenza, le semplici manifestazioni naturali del paesaggio, alla maniera di talismani, in grado di assecondare e sostenere il ritmo del respiro. Leggiamo, a questo proposito, come Appelfeld descrive il sentimento religioso - è lui a chiamarlo così - da cui sentì di essere pervaso in un momento di tregua nella foresta, orfano senza casa in territorio ostile, fra una deportazione e l'altra: «Mi ricordo di quando ero seduto davanti a uno stagno nel bosco, e guardavo dei ramoscelli che galleggiavano, fissandoli con una specie di "devozione", come fossero stati non ramoscelli bensì oggetti magici giunti a me da un'immensa distanza».

Eraldo Affinati

cultura

Alle Scuderie del Quirinale fino al 26 giugno la mostra «Correggio e Parmigianino. Arte a Parma nel Cinquecento» con una selezione di capolavori dai più importanti musei del mondo.

L'arte di Correggio e Parmigianino

IL NOTIZIARIO

email: redazione@romasette.it

Le stazioni quaresimali - La Via Crucis delle confraternite - Giornata di spiritualità per i docenti universitari

Sandri all'incontro sui cristiani perseguitati - Fisichella a Santo Spirito in Sassia - Cantone alla Lateranense

celebrazioni

LE STAZIONI QUARESIMALI. Per le stazioni quaresimali, le Messe della settimana saranno officiate domani alle 17 a San Crisogono in Trastevere; martedì alle 17.30 a Santa Maria in via Lata; mercoledì a San Marcello al Corso alle 18; giovedì alle 12.30 a Sant'Apollinare alle Terme Neroniane-Alessandrine; venerdì alle 17 a Santo Stefano al Celio; sabato alle 17 a San Giovanni a Porta Latina; domenica delle Palme alle 16.45 nella basilica di San Giovanni in Laterano.

NEL CENTRO STORICO LA VIA CRUCIS DELLE CONFRATERNITE. La Via Crucis delle confraternite partirà venerdì 18 alle ore 19.30 da Santa Caterina da Siena (via Giulia 151/b). La processione interesserà alcune delle più belle chiese del centro tra cui San Giovanni Evangelista e Petronio de' Bolognesi, Santissima Trinità dei Pellegrini, San Paolo alla Regola, Santa Brigida.

FESTA PATRONALE A A SAN GIUSEPPE A CAPO LE CASE. Monsignor Natale Loda celebrerà, sabato 19 alle 18, la Messa per la solennità di San Giuseppe nella chiesa di cui è rettore, San Giuseppe a Capo Le Case (via Francesco Crispi, 24). Seguirà il bacio delle reliquie, la benedizione e la distribuzione del Pane di San Giuseppe.

incontri

GREGORIANA: «LA MISERICORDIA NELL'ARTE» E «LETTERATURA NELLA BIBBIA». Domani alle 17.30 il terzo incontro del ciclo di conferenze della Gregoriana (piazza della Pilotta, 4) «Vedere l'invisibile: la misericordia nell'arte». Parlerà la storica dell'arte Lydia Salviucci Insolera su «Riflessi della misericordia di Dio tra Rinascimento e Barocco». Sempre domani alle 17.30, il secondo incontro dei dialoghi su «Bibbia, letteratura e teologia» dedicato a «Dante e la misericordia», a 750 anni dalla nascita. Ad animare i dialoghi: il medievalista e professore alla Sapienza, Piero Boitani; Giuseppe Bonfrate, perito al recente Sinodo sulla Famiglia e il biblista e poeta Jean-Pierre Sonnet.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
A Genova partecipa alla riunione del Consiglio permanente della Cei (fino a mercoledì).

MERCOLEDÌ 16
Sospese le udienze dei sacerdoti.

GIOVEDÌ 17
Alle 19 nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede la celebrazione giubilare per i Testimoni della carità organizzata dalla Caritas diocesana.

VENERDÌ 18
Partecipa alla Via Crucis diocesana dei giovani.

GIORNATA DI SPIRITUALITÀ PER I DOCENTI UNIVERSITARI. Oggi dalle 9.30, il Centro Nazareth (via Portuense 1019) ospita la giornata di spiritualità per i docenti, promossa dalla pastorale universitaria diocesana. Meditazione di padre Hernandez, cappellano della Sapienza; Messa presieduta dal vescovo Leuzzi.

I MARTEDÌ DI QUARESIMA ALLA NATIVITÀ. Per i martedì di Quaresima organizzati dalla parrocchia della Natività (via Gallia, 162), il 15 marzo alle 19, don Carlo Abbate, cappellano ospedaliero, parlerà de «La misericordia e la sofferenza».

LATERANENSE/1: «STORIA DEL CRISTIANESIMO NELL'UNIVERSITÀ». Un convegno su «Misericordia, riconciliazione, società: la storia del cristianesimo nell'università» sarà ospitato dall'Università Lateranense il 16 e il 17 marzo. Prima sessione alle 15 di mercoledì. Iniziativa promossa dall'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria e dalla Consulta universitaria di Storia del cristianesimo e delle Chiese.

LATERANENSE/2: CANTONE SU «NUOVA ECONOMIA PER NUOVO UMANESIMO. L'Università Lateranense e la fondazione «Etica ed economia», in occasione della pubblicazione del libro di Gianni Manzone «Teologia morale economica», organizzano giovedì 17 alle 16 la tavola rotonda dal tema «Una nuova economia per un nuovo umanesimo» presso l'Aula Paolo VI dell'università (piazza di San Giovanni in Laterano, 4). Interverranno il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta; il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone; il direttore generale dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, e il professor Domenico Santangelo dell'Ufficio Cei per i problemi sociali. Coordina il giornalista Gianfranco Marcelli.

L'ARCIVESCOVO FISICHELLA A SANTO SPIRITO IN SASSIA. Nel Santuario della Divina Misericordia (via dei Penitenzieri, 12), venerdì 18 alle 18.30, il presidente del Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, monsignor Rino Fisichella, interverrà sul tema «Rivelazione della misericordia: mistero pasquale».

IL CARDINALE SANDRI ALL'INCONTRO SUI CRISTIANI PERSEGUITATI. Venerdì 18 alle 17.30, la Fondazione Terra Santa organizza l'incontro «A causa mia. La Colletta del venerdì santo e il grido dei fratelli del Medio Oriente». A Villa Massimo (via Matteo Boiardo, 16) il cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali; padre Jaques Murad, priore del monastero di Mar Elian in Siria, e Cristina Uguccioni, autrice del libro «Ma non vincerà la notte. Lettere ai cristiani perseguitati».

cultura

TEATRO: «PANE E PARADISO» A SAN GIOVANNI DEI FIORENTINI. Il progetto teatrale «Pane e Paradiso», dedicato a san Filippo Neri, riparte il 17 marzo alle 20 in una versione per il Giubileo a San Giovanni dei Fiorentini (piazza dell'Oro). Un innovativo sistema audio permetterà ai pellegrini stranieri di seguire nella propria lingua la presentazione. Ingresso libero. Info: www.paneeparadiso.org.

A CASA BETANIA IL FILM «IO STO CON LA SPOSA». Il film «Io sto con la Sposa» sarà proiettato a Casa Betania (via delle Calasanziane, 12) giovedì 17 alle 20.45. Sarà presente alla proiezione la giornalista Rachele Masci.

MEDITAZIONE MUSICALE CON HAYDN A SANTA MARIA SOPRA MINERVA. L'orchestra «Romaensamble» eseguirà «Le Ultime sette parole di Nostro Signore sulla Croce» di Joseph Haydn: meditazione musicale a Santa Maria Sopra Minerva (piazza della Minerva, 42) venerdì 18 alle 19.

TAVOLA ROTONDA A LA CIVILTÀ CATTOLICA. «Dalla Pasqua ebraica alla Pasqua cristiana» è il tema della tavola rotonda promossa dalla rivista «La Civiltà Cattolica» per sabato 19 marzo, alle 18, nella sede di via Porta Pinciana 1. Relatori i gesuiti padre Pietro Bovati, docente al Pontificio Istituto Biblico e scrittore della rivista, e padre Cesare Giraudo, docente al Pontificio Istituto Orientale. Modera padre Francesco Occhetta.

AI TEATRI DEL SACRO «PER OBBEDIENZA» DI FABRIZIO PUGLIESE. Proseguono gli appuntamenti con i «I teatri del Sacro». Sabato 19 e domenica 20 «Per obbedienza» con Fabrizio Pugliese in scena al teatro Sammarco (piazza Giuliani e Dalmati, 18/20).

solidarietà

TERRINONI CONFERMATA PRESIDENTE UNITALSI LAZIO. Preziosa Terrinoni confermata presidente dell'Unitalsi per la sezione romana-laziale per il quinquennio 2016-2020: «Rilanceremo - annuncia - i pellegrinaggi a Lourdes e in Terra Santa».

A SAN BENEDETTO ATTIVATO UN SERVIZIO DOCCE. La parrocchia di San Benedetto (via del Gazometro) ha attivato un servizio docce per i senza dimora. Attivo il martedì (solo uomini) e il giovedì (solo donne) dalle 10 alle 12.

DONAZIONI DI SANGUE CON L'AVIS NELLE PARROCCHIE. Domenica 20 marzo sarà possibile donare il sangue con l'Avis comunale nella parrocchia dei Santi Pietro e Paolo (omonimo piazzale).

Obiettivo Salute
a cura del Policlinico Gemelli

Tumori del seno: prevenzione essenziale

I tumori del seno sono le neoplasie più diffuse tra le donne di tutte le età. Ogni anno in Italia si registrano oltre 48.000 nuovi casi, una nuova diagnosi ogni 15 minuti e l'incidenza è in continuo aumento. Si tratta di tumori altamente curabili, specie quando diagnosticati in fase precoce. Se il tumore viene identificato quando ha dimensioni inferiori a un centimetro, le possibilità di guarigione raggiungono il 98%, con l'utilizzo di cure poco invasive. Ma tenendo conto della elevata incidenza di questi tumori e del fatto che la diagnosi non sempre è precoce, ancora quasi 12.000 donne perdono annualmente la loro battaglia contro questa malattia. Per ogni donna, quindi, è fondamentale conoscere ed adottare semplici provvedimenti utili sia a ridurre il rischio di sviluppare un tumore del seno che a facilitarne una diagnosi precoce.
Per ridurre il rischio è importante adottare alcuni accorgimenti nel proprio stile di vita: prevenire l'obesità (circa il 30-40% dei tumori sono riconducibili a scelte alimentari non corrette), praticare un regolare esercizio fisico, mangiare ogni giorno frutta e verdura e limitare il consumo di alimenti contenenti grassi di origine animale, contenere il consumo di alcolici e l'uso della terapia ormonale sostituiva in menopausa.
Per poter essere sicuri che un eventuale tumore del seno venga identificato in fase iniziale è utile imparare a conoscere il proprio seno e seguire le norme di prevenzione secondaria: una visita clinica ed un'ecografia almeno una volta ogni due anni, dai 20 ai 40 anni, e una mammografia ogni anno a partire dai 40 anni. Se nella propria famiglia si sono verificati casi di tumore del seno è importante consultarsi con il proprio medico per capire se è utile usare accorgimenti differenti.
Oggi i percorsi di cura di un tumore del seno sono diventati molto più mirati ed efficaci. L'uso delle tecniche di chirurgia oncoplastica, ad esempio, coniugando le più avanzate metodiche di terapia oncologica con accorgimenti di chirurgia plastica, consentono un controllo locale più efficace dei tumori del seno senza creare disturbi estetici. E anche le terapie post-chirurgiche, dalla radioterapia alla chemioterapia e alla terapia ormonale, vengono continuamente perfezionate e personalizzate rispetto alle esigenze della singola paziente, per assicurare la migliore efficacia oncologica con la minore quantità possibile di effetti collaterali.
La cura di un tumore del seno deve essere effettuata in centri specialistici multidisciplinari, in grado di garantire in modo integrato tutte le competenze specialistiche necessarie per percorsi di cura di eccellenza, nel pieno rispetto delle più recenti linee guida. Ma oltre a curare bene la malattia, questi centri devono garantire anche la capacità di curare bene la persona, assicurando un ascolto attento e quell'alleanza medico-paziente che può davvero aiutare non solo a guarire ma a recuperare anche un pieno benessere psico-fisico.

Riccardo Masetti - Ordinario di Chirurgia Generale
Direttore Centro di Senologia Fondazione P. Gemelli

cinema

le sale della comunità: i programmi

DELLE PROVINCIE *V. Delle Provincie, 41 tel. 06.44236021*
Da mer. 16 a dom. 20
Revenant
Ore 16-19-22

DON BOSCO *V. Publio Valerio, 63 tel. 06.71587612*
Mer. 16
St. Vincent
Ore 18-21
Gio. 17 e ven. 18
Joy
Ore 18-21
Sab. 19 e dom. 20
Il Piccolo Principe
Ore 16
Sab. 19, ore 18 -21, e dom. 20, ore 18
La grande scommessa
Scommettere contro il sistema e guadagnarci. È quello che ha fatto un piccolo gruppo di speculatori visionari che hanno intuito che cosa stava succedendo sul mercato prima dello scoppio della crisi mondiale nel 2008 e ne hanno approfittato, facendo a volte precipitare gli eventi e uscendone vincenti. La crisi dal punto di vista di questi «eroi» dai caratteri difficili e fuori dagli schemi. Una coppia di ragazzi partita con 100 mila dollari da un garage; un medico che gioca a investire a tempo perso nelle (pochissime) ore libere e divulga consigli finanziari in un forum; il finanziere arrogante che pensava di saperne una più degli altri… e che scoprirà di aver ragione. In comune, una certa «eccentricità» che li ha portati a non ascoltare il senso comune, che spingeva tutto il resto del mercato a pensare che i rendimenti sui mutui e sui derivati non sarebbero mai finiti…

Un momento dell'incontro a San Tommaso Moro

Luchetti: così ho raccontato Bergoglio

Il regista, ospite a San Tommaso Moro, ha parlato del suo film «Chiamatemi Francesco». «I preti di strada: l'incontro folgorante»

DI VANESSA RICCIARDI

«Il Papa è un eroe serio». Parola del regista Daniele Luchetti, ospite, venerdì 6 marzo, della parrocchia di San Tommaso Moro. L'occasione è stata la proiezione di *Chiamatemi Francesco*, la sua ultima fatica sulla vita di papa Bergoglio. A parlare del film oltre al regista, il parroco monsignor Andrea Celli e Giampaolo Letta, vicepresidente di Medusa Film, tra il pubblico il vescovo ausiliare, monsignor Guerino Di Tora, e padre Renato Chiera, direttore della Casa Do Menor in Brasile. «Non sapevo della storia personale di Francesco - ha esordito Luchetti dopo la proiezione - quando il produttore Pietro Valsecchi mi ha invitato ad andare a Buenos Aires prima di dire di sì o di no. Ero sicuro che avrei detto di no. Lì ho avuto degli incontri». Comincia così la storia dietro la storia: «È una complicazione raccontare la storia di qualcuno di cui tutti vogliono raccontare qualcosa». Un sovrapporsi di voci in cui il regista ha dovuto districarsi: «L'incontro folgorante è stato con i preti di strada. Uno di questi, padre Pepe, parlava di Bergoglio come uno della squadra e infatti succedeva che il Papa telefonava e si informava, e questa è stata una costante». A colpire il regista è stata l'attenzione per gli ultimi: «Ho scoperto che è un modo diverso quello tra credenti e non credenti di occuparsi di questioni sociali». Ha capito così che dietro il sorriso di papa Francesco si cela una costante preoccupazione: «Lui è un eroe, un eroe serio, che affronta le difficoltà - ha continuato Luchetti -, che deve sconfiggere dei draghi e poi viene eletto nel punto più alto della sua vocazione. Quando l'ho pensato in questa maniera, mi è sembrato un racconto classico, un racconto che può catturare chiunque sia interessato a trovare in una storia una narrazione, un elemento di crescita». E oggi, lui, che non è credente, la pensa in maniera un po' diversa: «Invidio chi crede». Il fascino del Papa, racconta ancora Luchetti, si lega strettamente alla sua comunicazione, ma non solo: «La vera novità è l'elemento emozionale. È un uomo che ha una grandissima consapevolezza dei media. Sa parlare al mondo della comunicazione e riesce, così, a far passare i suoi messaggi. È un modo per arrivare nella modernità», chiosa. Per capire la figura bisogna guardare alla sua provenienza, hanno continuato Celli e Chiera. Dello stesso avviso monsignor Di Tora, che ha concluso la serata: «Con l'elezione di Francesco si è attuato il capovolgimento di quella che è stata per secoli l'azione della Chiesa verso il terzo o il quarto mondo. Era lì che si andava a far missione. Con Francesco, l'America Latina viene a far riscoprire il senso del Vangelo in Europa».